

la Repubblica.it

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

Il paradiso di Pironti e la città che vidi io

Repubblica — 26 marzo 2010 pagina 1 sezione: NAPOLI

AL TEMPO della seconda guerra mondiale (ero un bambino o poco più) ho vissuto tra Milano e Napoli, dove sono nato. A mia memoria Milano, alla fine del conflitto, era molto cambiata, ne mancava l'anima oltre che nella sua esteriorità; Napoli, a dispetto dei lutti e delle rovine, era la stessa. Una città bonaria, ironica, sorridente che da sempre ha insegnato la saggezza al mondo (forse ha insegnato anche qualche altra cosa, ma non è il caso di sottiglieggiare). Fu mera coincidenza, i Quartieri Spagnoli scamparono al massacro bellico relativamente a buon mercato: e i Quartieri solo segnano la continuità con il passato e costituiscono un gioiello urbanistico (ahimè, incomprenduto e sottovalutato), ma pure custodiscono l'essenza della napoletanità ossia il matrimonio tra tutto e il contrario di tutto. Nei vicoli era il regno di Assunta Spina, metà zoccola e metà eroina, e nei vicoli erano insediati i più accorsati bordelli, prima dell'apocalisse. L'apocalisse cadde il 20 settembre 1958, correndo l'anniversario della Breccia di Porta Pia e della fine del potere temporale dei Papi: per legge, voluta dalla senatrice socialista Lina Merlin, le case furono chiuse di nome e di fatto. Erano presenti in tutte le città italiane, e per lo più venivano accettate come un male necessario. Comunque il mestiere della prostituta era reputato disdicevole, e disdicevole era trattenere rapporti mercenari (oggi non so: forse, a chiamarle escort, c'è più eleganza e c'è meno peccato). A Napoli la situazione veniva giudicata con minore severità e minore ipocrisia: si distingueva tra l'amor sacro, riservato alle mogli che alle nozze giungevano intatte e che amavano a luci spente, e l'amor profano, riservato alle inquiline dei postriboli. La faccenda se di tanto in tanto la voglia di peccato aggrediva anche le mogli, provocando la ficca delle corna. Contendevano due partiti, quello del petto e quello del culo, suggerendo un bipolarismo «ante litteram», a seconda che la bellezza femminile fosse meglio determinata con uno o dall'altro dei due attributi. Negli anni Cinquanta, stando a quanto racconta Tullio Pironti tutta Napoli sembrava aspersa da un balsamo paradisiaco, una colonia lanciata in commercio dalle signore o per la casa. Pironti - già pugile, poi libraio, editore, scrittore lui stesso - non ha bisogno di essere presentato: ora pubblica "Il paradiso al primo piano" (bellissimo titolo espunto da Elio André) nella duplice veste di autore e di editore, proponendo un seguito o un complemento al precedente volume autobiografico "Libri e cazzotti", del 2005. Voglio bene a Pironti, lo considero un amico e di lui mi piacciono la irregolarità e il pizzico di follia. Forse "Il paradiso al primo piano" indulge un po' troppo al pansessualismo che investì l'Italia di De Gasperi, di Saragat e di Pirelli. Più ancora. Il libro celebra quasi una apoteosi del bordello, tant'è che, tra le molte vicende raccontate, il filo conduttore è la passione che lega Tullio a Rosaria, ospite della Pensione Giuseppina in vicolo Melofioccolo, non lontano da via Mezzocannone. Sono un po' più vecchio di Tullio, io ho fatto esperienza delle case chiuse, che in verità frequentavo solo eccezionalmente: nei miei ricordi ritornano come un ambulatorio piuttosto che come una oasi di beatitudine, e, quanto alle «signorine», le rivedo brutterelle, non giovanissime, sbrigative. Nell'anticamera di una casa sorpreso una donnina che, per ingannare l'attesa, a seno nudo lavorava a maglia: è un spettacolo che in pari misura distoglie dall'amore e dai pullover. Tullio, più fortunato di me, incontra Rosaria che è bellissima, che lo inizia a tutti i misteri di Afrodite, che lo bacia sulla bocca (pratica insolita tra le donne di piacere), che spesso e volentieri lo accarezza.

senza esigere il compenso regolarmente. Finché un brutto giorno Rosaria sparisce, né Tullio riuscirà a ritrovarla dopo aver setacciato tutti i bordelli cittadini, a partire dal 24 (il numero civico anche il nome) in un vicolo attiguo alla Pretura, sino all' aristocratico "Internazionale" in corso Vittorio Emanuele. Rosaria riapparirà molti anni più tardi, vedova di un gentiluomo più vecchio: il gentiluomo l' ha sottratta al giro della prostituzione, le ha dato sicurezza economica e sociale, è morto al momento giusto. È una bella storia a lieto fine, che premia la povera Rosaria precipitata sulla strada del vizio per colpa di un padre degenero che nottetempo abusava di lei. Non so quanto spetti alla verità e quanto alla fantasia di Tullio: è una vicenda che sarebbe perfetta per un romanziere dell' Ottocento. "Il paradiso al primo piano" ha le sue pagine migliori quando rievoca il mare, la Cappella Sansevero, piazza Dante, il gioco del poker, il dubbio suicidio di Renato Caccioppoli, la stagione di Bassolino... In altri termini quando Tullio pone il mondo al centro del racconto, dimenticando il suo itinerario sessuale, che mi ha colmato di invidia: e, se dovessi quantificare, io sono sì e no al 50% del suo totale. Sembra che la Chiesa di Santa Barbara sia cara alle donne di vita, ed è una notizia che mi sconcerca, perché in quel tempo mi trascrivano a sentir Messa quando ero bambino. Tullio conclude con parole nobili che sottolineano l' inutilità e la stupidità della contesa sul ring e altrove; e giustamente si richiama alla bellezza della nostra vita, una bellezza (mi permetto di aggiungere io) che a Napoli ha colori vivaci, più accesi, che rende la morte non fatalità ma tragedia. Tullio ad abolire la nostra dipendenza dalla prova, e rammenta un innominato filosofo che consiglia di non temerla, perché «la morte e la vita non si incontrano mai: quando tu ci sei, lei non c' è; quando lei c' è, tu non ci sei più». È uno splendido sofisma che si legge anche nel "Tristram Shandy" di Sterne (V, cap. 3): purtroppo la sostanza delle cose non muta, e io di dover morire sono scocciatissimo. Sono convinto che Pironti la pensa come me. - GIAMPAOLO RUGARLI

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/03/26/il-paradiso-di-pironti-la-citta-che.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page